Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese

Herausgeber: Società storica locarnese

Band: 25 (2021)

Buchbesprechung: Recensioni e segnalazioni

Autor: Anelli, Stefano / Pollini-Widmer, Rachele / Varini, Riccardo M.

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 02.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Giulia Pedrazzi, *Lo spazio nel tempo: storia del patriziato di Magadino attraverso i suoi beni: dal 1860 ai giorni nostri*, ed. Patriziato di Magadino, Magadino 2020, 108 pp.

Il libro di Giulia Pedrazzi, oltre ad essere un bell'omaggio al patriziato di Magadino ed ai suoi 120 anni di esistenza, offre anche degli spunti di riflessione interessanti, sia sul ruolo dei patriziati in generale, che sugli studi che possono essere fatti intorno alla loro storia, al loro funzionamento ed alla loro importanza a livello locale.

Nella parte introduttiva del libro, Pedrazzi ripercorre la storia della fondazione del patriziato di Magadino, dalla separazione delle frazioni di Magadino, Orgnana e Contone dal vasto comune di Vira Gambarogno per creare il nuovo comune di Magadino, decisa nel 1843, al lungo processo che ha portato alla creazione del patriziato di Magadino mediante atto notarile del 12 febbraio 1860. Interessanti in questo primo capitolo non sono soltanto i motivi che hanno portato gli uomini di Magadino a chiedere la separazione dal comune di Vira, dettate in parte da motivi religiosi ed in parte da ragioni di «chiara natura politico-economica», ma anche l'esposizione delle difficoltà incontrate da molte municipalità ticinesi nel definire con precisione il ruolo dei comuni e quello dei patriziati, figure che, per molto tempo dopo la loro creazione all'inizio del XIX secolo si sono spesso confuse ed accavallate. La sovrapposizione delle competenze comunali e patriziali e la loro definizione hanno dunque allungato i tempi necessari alla costituzione di un patriziato di Magadino, nato anch'esso dallo scorporo di una serie di beni e diritti fino a quel momento goduti dal patriziato di Vira Gambarogno. I beni attribuiti al nascente patriziato magadinese, elencati nell'atto costitutivo, sono ripartiti in tutte e tre le frazioni del nuovo comune e sono composti da alpeggi, boschi, prati e dall'oratorio della Madonna della Neve di Magadino, detto della Molina, in ragione della sua vicinanza con l'omonimo torrente.

Dopo questa doverosa introduzione dedicata alla travagliata nascita del patriziato, ognuno dei tre capitoli successivi è incentrato su una delle tre frazioni di Magadino e sull'evoluzione dello sfruttamento dei beni patriziali, dalla creazione del patriziato fino a giorni nostri. Ogni frazione del comune ha fornito a Giulia Pedrazzi il pretesto ed il materiale necessario per esaminare varie tipologie di beni amministrati dal patriziato di Magadino, grazie anche allo studio minuzioso dell'archivio patriziale e di altri fondi archivistici.

Il capitolo incentrato sulla frazione di Orgnana, che si trova un po' in quota rispetto alle altre due frazioni, si concentra sullo sfruttamento degli alpeggi toccati al patriziato di Magadino al momento della separazione da quello di Vira Gambarogno, ma anche allo sfruttamento delle

aree boschive patriziali ed alla delimitazione tra la proprietà patriziale e le proprietà private nel momento in cui un crescente numero di residenze secondarie si è impiantato al limitare della zona boschiva. In questo capitolo viene esposto il lento declino degli alpeggi di Cortenovo e Faieda, primordiali nella struttura agricola del comune di Magadino nell'Ottocento ed in seguito caduti in disuso nel corso del ventesimo secolo, nonostante alcuni tentativi di salvaguardali. Importante in questo capitolo è anche l'evoluzione della percezione del bosco, che si è operata nel corso dell'esistenza del patriziato: da tassello essenziale dell'attività agricola ed economica del comune, a bene da proteggere e salvaguardare. La questione delle aree boschive di proprietà del patriziato di Magadino ha pure permesso a Giulia Pedrazzi di evocare in modo dettagliato la relazione, talvolta complicata, tra il patriziato stesso e le autorità superiori e l'influenza di queste ultime e delle legislazioni cantonale e federale sullo sfruttamento boschivo nel comune.

Nel capitolo relativo alla frazione di Magadino, che porta il sottotitolo «oltre l'agricoltura, oltre la dimensione locale», è interessante vedere ancora una volta il patriziato confrontarsi con le autorità superiori per cercare di difendere gli interessi del comune e favorirne il progresso. Di particolare interesse è la questione delle vie di comunicazione, dapprima la strada e poi la ferrovia, che ha tenuto banco per buona parte del diciannovesimo secolo, caratterizzata da grandi progressi e grandi disillusioni. L'arrivo della ferrovia a Magadino ha dato adito a grandi aspettative per uno sviluppo turistico e commerciale, che alla fine sono state compromesse da decisioni superiori, come quella di costruire la stazione ferroviaria a Vira Gambarogno invece di edificarla a Magadino. In questo capitolo viene anche trattata la questione del prato detto Lischedo, che corrisponde alla parte più ad ovest di una serie di terreni paludosi situati tra il riale Trodo e la foce del fiume Ticino a Magadino; lo sfruttamento ottimale di questo terreno è stato a lungo una preoccupazione del patriziato, che lo aveva acquisito al momento della sua creazione. La sua posizione vicino al fiume Ticino ed il suo stato paludoso lo rendevano poco consono all'agricoltura ed anche la costruzione della strada cantonale e della ferrovia non è stata esente da problemi, criticità in parte risolte con le operazioni di correzione del fiume Ticino; tuttavia, per arrivare ad una soluzione definitiva riguardo al Lischedo, bisogna aspettare la seconda metà del ventesimo secolo, con il relativo mutamento delle sensibilità regionali ed un lavoro di squadra a vari livelli istituzionali. Il capitolo dedicato alla frazione di Magadino si chiude con una sezione sulla costruzione, da parte del patriziato, del nuovo porto, entrato in funzione nel 1983.

Nel capitolo rivolto alla frazione di Quartino è di nuovo questione del rapporto tra il patriziato e le autorità superiori, non soltanto però con il

Governo e l'amministrazione cantonale, ma anche con i consorzi creati per la correzione del fiume Ticino e la bonifica dei terreni recuperati. Partendo da alcuni terreni agricoli che il patriziato possedeva nella frazione di Quartino, Giulia Pedrazzi illustra la relazione talvolta conflittuale tra il patriziato e vari interlocutori, in un periodo in cui si tenta di domare le acque del fiume Ticino e dei suoi affluenti, di ripristinare e rendere sfruttabili terreni precedentemente paludosi o incoltivabili e di procedere ad una suddivisione più razionale delle terre mediante il raggruppamento dei terreni. Le operazioni non si sono svolte senza inconvenienti, anzi l'autorità locale ha più volte opposto una feroce resistenza, finendo però per cedere e per abbracciare i vantaggi del prospettato progresso.

Per concludere, si può dire che il libro di Giulia Pedrazzi presenta un interessante quadro storico del patriziato di Magadino e – di riflesso – dei patriziati in generale, impegnati a salvaguardare e a gestire nel migliore dei modi i loro beni, in un periodo storico di grande mutamento economico, scientifico e culturale. Per fare ciò, i patriziati, figli della creazione del Cantone Ticino, hanno dovuto evolvere, adattarsi ed imparare a relazionarsi con altri enti, altre autorità ed altri attori. L'esempio del patriziato di Magadino, con suoi successi ed i suoi fallimenti, con i suoi tentennamenti e le sue azioni decise, può servire da chiave di lettura per esaminare la storia di altri patriziati del cantone ed ispirare forse altre istituzioni ad aprire i loro archivi per far riportare alla luce da storici e studiosi altre storie di questi enti così profondamente radicati sul territorio ticinese.

STEFANO ANELLI

Repertorio toponomastico ticinese. I nomi di luogo dei comuni del Cantone Ticino. *Minusio*, vol. 36, Bellinzona 2020, 216 pp.

Il trentaseiesimo volume della collana Repertorio toponomastico ticinese è dedicato al Comune di Minusio.

Il volume si apre con i consueti saluti dell'autorità firmati dal sindaco Felice Dafont. Segue la presentazione del Professor Renato Martinoni, il quale introduce il volume descrivendo il territorio di Minusio come se avessimo tra le mani un romanzo. Martinoni ci immerge in un paesaggio che si estende dalle placide rive del Lago Maggiore alle cime delle montagne e delimitato a est e ovest da «due solchi vallivi, scavati nei millenni da modesti corsi d'acqua» (p. 11). I richiami alle parole dei visitatori dell'Ottocento descrivono un territorio «paradisiaco», ricco di campi coltivati, orti, vigneti e un'economia sorretta dall'agricoltura, dall'allevamento e dalla pesca.

La vita di Minusio però non fu solamente bucolica, come ricorda Martinoni. Le difficoltà della vita quotidiana, la necessità di dover convivere in uno spazio ridotto e l'operosità dei suoi abitanti richiesero già in epoca medievale di regolamentare l'arte del vivere assieme nei capitoli che compongono gli Statuti del 1313.

Il clima gradevole della località portò nei secoli famiglie di Brione s/Minusio e in particolare della Lavizzara ad insediarsi nella campagna di Minusio, alle Mondacce o ancora alle Fracce. Tra Otto- e Novecento parecchi forestieri soggiornarono, per periodi più o meno lunghi, sulle rive del lago e sulle pendici collinari.

Il territorio di Minusio dopo la Seconda Guerra mondiale si trasformò radicalmente. I campi e i vigneti, che un tempo costellavano il territorio, oggi sono quasi tutti scomparsi e la necessità di preservare i nomi di luogo «che un tempo servivano da punto di identificazione, oltre che di riferimento» (p. 12) è diventata impellente.

L'intervento di Martinoni si conclude con una dedica alla memoria di Arturo Martinoni, che «con tenacia e passione» si era dedicato alla preparazione di questo volume, come pure alla memoria degli informatori che non hanno potuto vederne la luce. Infine, un pensiero va «a tutta quella miriade anonima di persone che, nel corso dei secoli, hanno vissuto in mezzo ai toponimi di cui qui si dà conto» (p. 14).

Come di consueto sono presenti i capitoli sui Criteri di edizione della collana e sul Sistema di trascrizione (pp. 15-20).

Segue il capitolo Dati e fonti (pp. 21-26). In pochi paragrafi si trovano il numero di abitanti dalla fine del XVI secolo a oggi, la posizione del comune in relazione ai comuni limitrofi, nonché le frazioni (Mondacce e Mappo) e i quartieri di Minusio (Borenco, Brighirolo, Cadogno, Ceresol, Ciossi, Fontile, Frizzi, Mezzo e Rivapiana). Uno spazio

maggiore è dato alla descrizione delle fonti sia scritte sia orali (raccolte grazie a un lungo elenco di informatori), che hanno permesso negli anni e nei secoli di preservare i toponimi del comune. A conclusione del capitolo sono indicate le zone di suddivisione del *corpus* e la localizzazione dei nomi di luogo riportata sui cinque supporti cartografici allegati alla pubblicazione.

Di seguito il capitolo Osservazioni sulla toponomastica firmato a due mani da Dafne Genasci e Valeria Badasci. Genasci si sofferma sulle caratteristiche del dialetto di Minusio, come ad esempio il suffisso arcaico *-ígn* oggi soppiantato da *-ín* e altri esempi ancora, come pure sulla classificazione dei toponimi, individuando quelli che rispecchiano la conformazione del terreno e del lago. Non mancano i richiami ai fitotoponimi, allo sfruttamento del territorio, agli insediamenti, agli edifici, alle attività dell'uomo sulla montagna e sul lago, all'uccellagione e anche alla ferrovia, al turismo, alle vie di transito, alla suddivisione del territorio e alle credenze popolari.

Per i toponimi legati al lago si mette in evidenza il «Böcc per l'affossamento a pochi metri dalla riva del lago» o ancora «Póncia, che seppure non sia più localizzabile è da collegare al tipo ponta, alla lettera punta, ma che proprio a Minusio e Muralto vale anche 'sporgenza costiera in parte sommersa dal lago, costituita di sabbia, melma e ghiaia, dove le acque sono meno profonde'» (p. 35). Si ricordano i torchi, i numerosi opifici che sorgevano lungo il percorso della Ronsgia e ancora la Fraccia «'sbarramento, riparo, argine' [...] che costituiva in passato uno sbarramento fondamentale per il controllo e la difesa dell'accesso a Locarno» (p. 44).

Badasci propone invece alcune etimologie di toponimi come il nome del comune Minüs, Rüpian, Cadögn, Mapp, Cardada, Albaré, Noléd, Losana e alcuni torrenti.

Il *corpus* toponomastico di Minusio conta 445 toponimi e comprende anche quelli ormai scomparsi e sopravvissuti fino a noi solo attraverso le fonti scritte. Scorrendo questo elenco, oltre alla descrizione della loro ubicazione, si possono leggere informazioni archeologiche, storiche o su coloro che abitarono in quella zona.

In appendice vengono proposti sei testi pubblicati già in altre sedi, riguardanti memorie, saggi storici e toponomastici su Minusio usciti dalle penne di Piero Bianconi, Mauro Martinoni, Renato Martinoni e Giuseppe Mondada (pp. 145-165), nonché un contributo sui soprannomi delle famiglie di Minusio e una bosinata – una composizione popolare in rima – di Martino Martinoni di Rivapiana che nel 1916 raccolse una rassegna di soprannomi locali nel dialetto di allora.

Il volume del Repertorio toponomastico ticinese di Minusio è corredato da moltissime fotografie sia d'epoca che attuali, le quali mostrano

squarci lungo i vicoli, campi, persone, monumenti, momenti di vita comunitaria e vedute aeree che ben illustrano a chi passeggerà tra le strade, i vicoli, i boschi e i pascoli alpestri i cambiamenti avvenuti sul territorio del comune.

RACHELE POLLINI-WIDMER

Carolina Ferrari Rossini, Marco Marcacci, Oscar Mazzoleni, Fabrizio Mena, *Un secolo di storia politica. Dal partito agrario all'UDC (1920-2020)*, Locarno 2020, 300 pp.

La pubblicazione si ripropone di ripercorrere le varie tappe e i momenti più significativi del primo centenario della storia del Partito Agrario Ticinese (PAT), costituito ufficialmente il 19 dicembre 1920 a Bellinzona ad opera di esponenti provenienti dai partiti storici, segnatamente il Partito liberale radicale (PLR), in particolare il pertinace pioniere Gaetano Donini (1874-1926), e il Partito conservatore democratico (PCD).

L'opera, frutto di un lavoro svolto a più mani da parte di quattro studiosi, illustra nella prima parte gli esordi relativi al ventennio precedente la nascita del nuovo partito, fortemente ancorato al mondo rurale del tempo, volto a promuovere le rivendicazioni del ceto contadino e a tutelare gli interessi troppo spesso negletti dell'agricoltura, perlopiù ancora ridotta a un'economia di sussistenza oramai in declino, e rappresentati dalla Società Agricola Ticinese. Le vicende della sua fondazione coincisero per una serie di contingenze favorevoli con la conquista di un seggio in seno al consesso governativo nella persona dell'avvocato Raimondo Rossi (1870-1955), che vi rimase sino al 1927. La successiva e progressiva erosione dell'elettorato, sfociata nel passaggio all'opposizione, caratterizza una fase di stagnazione protrattasi per un lungo periodo dagli anni Trenta agli anni Ottanta con conseguente riduzione della rappresentanza in Gran Consiglio, vedendo i reiterati tentativi di distrarre i potenziali elettori dai partiti storici votati all'insuccesso.

Nel corso degli anni Novanta in concomitanza con la crisi degli equilibri politici tradizionali, si assiste a una rapida inversione di tendenza anche se non priva di sussulti, sulla scia dell'inarrestabile ascesa dell'UDC a livello svizzero su impulso della corrente blocheriana, che imprime una svolta decisiva in seno alla compagine politica.

Il fenomeno si inserisce in un periodo di profondi rivolgimenti strutturali dell'intera società civile e delle sue istituzioni, influendo su tutte le componenti del nostro tessuto socioeconomico, inclusa quella politica.

Questi mutamenti di natura complessa si manifestano a livello cantonale anche con un cambiamento di nome, assumendo un significato simbolico quale riconoscimento della profonda trasformazione tuttora in atto, caratterizzata dall'abbandono irreversibile del settore primario con sensibili ripercussioni sull'elettorato di appartenenza. Così dopo la denominazione Contadini, artigiani e patrizi adottata nel 1955, seguita da quella di Partito Agrario e Ceto Medio a far capo dal 1967, si giunge nel 1971 all'attuale Unione Democratica di Centro (UDC). Parimenti si registra in rapida successione un avvicendamento in seno al nucleo dirigente, che vede affacciarsi sulla scena protagonisti provenienti da altri

schieramenti, inducendolo a modificare e adattare i primitivi interessi pur restando orientato ai valori tradizionali, nonché a confrontarsi con nuove realtà, in particolare il movimento della Lega dei ticinesi, con la quale vengono sovente a intessersi delle intese nel perseguire obiettivi comuni, sia pure attraversando fasi alterne.

Le ultime pagine del volume si incentrano su varie iniziative promosse o sostenute dal partito in particolare tramite lo strumento referendario aventi per oggetto argomenti disparati, non di rado conclusi con esito favorevole. Attenzione viene riservata al ruolo svolto da alcuni esponenti di spicco nonché ad alleanze strette con gruppi usciti da altri schieramenti culminate nel 2019 con la loro integrazione nel partito e all'evoluzione registrata in occasione dei recenti appuntamenti elettorali.

L'opera ha attinto in modo importante sia ad archivi pubblici che privati, con un occhio particolare alla pubblicistica, segnatamente «Il Paese», organo ufficiale del partito fondato nel 1922 e l'«Agricoltore Ticinese». Essa ha il pregio di affiancarsi agli studi già presenti dedicati alla storia delle formazioni politiche del paese nell'era moderna e di mettere in luce il ruolo spesso misconosciuto svolto da persone originariamente legate anche se non necessariamente appartenenti al mondo rurale.

Riccardo M. Varini

Angelo Casè, *La terra dei tic. Cronaca di vita locarnese*, a cura di Flavio Catenazzi, Casagrande editore, Lugano-Milano 2021, 262 pp.*

Stesi all'inizio degli anni Sessanta del secolo scorso, ma rimasti a lungo inediti, i 16 racconti che compongono *La terra dei tic* narrano episodi ambientati a Locarno e nei suoi dintorni, formando una sorta di diario-cronaca che si avvale di un io narrante nella persona del maestro Angelo Casè. Sulla scorta di una topografia reale, che Diego Erba, presentando il libro al pubblico locarnese, ha illustrato con il suo corredo fotografico, l'autore ci fa entrare nei luoghi del suo vissuto, i quali diventano teatro di storie che divagano, di aneddoti che appaiono e scompaiono sulla pagina, costellati di figure quasi tutte riconoscibili, osservate con assoluta soggettività. Ma Casè ci parla anche dei suoi compagni di gioventù, ci racconta la sua prima esperienza amorosa, le sue fughe sulle colline circostanti alla ricerca della solitudine, o magari, assecondando la sua passione per la botanica, a osservare la natura e i suoi segreti, e perfino fa spazio a frammenti di trama coincidenti con le proprie esperienze di insegnante. Un percorso autobiografico insomma il suo, fatto di schegge di memoria, di momenti di fragilità e delusioni che hanno segnato l'autore, di traumi stratificatisi nella sua coscienza, come la morte del padre pompiere, rimasto soffocato nell'incendio scoppiato sul monte Tabor nel 1952. Strettamente intrecciati al ricordo di figure e gesti appartenenti all'esperienza personale di Casè, compaiono nella *Terra dei tic* squarci di vita quotidiana locarnese che non di rado lasciano sporgere punte acute di critica acre: per esempio, quando l'autore denuncia l'opportunismo dei notabili cittadini o il diffuso prevalere di interessi unicamente materiali ed egoistici, talvolta invocando a scommessa e garanzia della propria autenticità il sostegno offerto da eventi corrispondenti registrati nelle cronache di allora.

Esistono speciali casi di scrittori per i quali separare rigidamente la vita dall'opera rischia di fare qualche danno. Tra questi anche Casè, che in questo suo testo, testimone unico e importante del suo esordio come scrittore, conferma quanto le vicende della sua vita e quelle della sua terra siano entrate di prepotenza nel tessuto della sua opera con la voce dei protagonisti. Che poi questa stessa *Terra dei tic* sia rimasta inedita non stupisce: forse Casè era consapevole di aver ecceduto nell'autobiografismo o forse temeva che essa avrebbe ricevuto scarsa attenzione da parte del lettore locarnese, poco disposto a tollerare una presentazione così opaca, per certi versi anche beffarda, della propria città.

Flavio Catenazzi

* Questa recensione compendia alcuni spunti della comunicazione da me letta a Locarno il 30 settembre in occasione della presentazione del libro di Casè.

Tobia Bernardi, *"Da Oriente viene la luce del sole". Storia del Partito operaio e contadino ticinese (1944-1959)*, introduzione e prologo di Tobia Bernardi, ed. Fondazione Pellegrini Canevascini, Bellinzona 2020, 276 pp.

La pubblicazione *Da Oriente viene la luce del sole*[1] è frutto di un'ampia quanto fondamentale ricerca dell'Autore, che pazientemente ha indagato su fonti tuttora poco studiate, quali la documentazione in loco del Partito operaio e contadino ticinese (POCT) e i fondi delle schedature della polizia politica federale.

Nell'introduzione l'Autore precisa la difficoltà di reperire la documentazione necessaria e la scarsità delle fonti a disposizione ritrovate negli archivi locali e negli archivi personali dei singoli militanti. Nonostante la scarsità di documenti a disposizione, l'evoluzione degli ideali del comunismo in Ticino meritava uno studio approfondito, proprio per la tenacia e la costante quasi ostinata presenza, malgrado la marginalità in cui veniva relegata dalla chiesa e dalle altre forze politiche cantonali. Grazie però ai fondi della polizia politica depositati presso l'archivio del Ministero pubblico federale e considerata la scadenza dei lunghi termini giustificati di protezione, è stato possibile studiare materiale relativamente inedito riguardante l'opera di sorveglianza e di schedatura degli iscritti dell'ambiente e dell'organizzazione comunista del nostro cantone.

Nel prologo viene confermata la data nell'anno 1923 riguardante la formazione del primo nucleo comunista cantonale ripercorrendone il percorso nella clandestinità e nell'aiuto sociale verso i perseguitati a causa dei loro ideali. Nella sua approfondita analisi, Bernardi esamina la genesi e l'istituzionalizzazione del POCT e successivamente la sopravvivenza del piccolo partito negli anni Cinquanta definiti "terribili". In effetti il fenomeno delle schedature raggiunge il suo apice proprio durante gli anni Cinquanta, figlio del clima di tensione indotto da chi proclamava nessun compromesso con i comunisti *"Ce n'est pas: eux et nous, mais nous ou eux"*.

L'ultima parte della ricerca ci regala l'attenta analisi cronologica, sociografica e socioprofessionale degli elettori degli iscritti e dei militanti/dirigenti commentando come il POCT sia davvero un partito operaio in quanto composto principalmente da lavoratori attivi nel settore seconda-

1 «La stampa borghese ci accusa pure che noi guardiamo ad Oriente, or bene cari compagni lavoratori, oggi le masse lavoratrici, non solo quelle svizzere ma quelle di tutto il mondo, guardano a Oriente, sì, perché proprio da Oriente ci viene la luce del sole [...]. Noi, come il popolo sovietico, vogliamo la giustizia economica, l'abbattimento del capitale e dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo.» Discorso pronunciato da un membro del POCT il 1° maggio 1945.

rio; seguono le brevi biografie riguardanti i diciotto principali comunisti ticinesi e l'elenco dei Membri degli organi cantonali del POCT che si sono susseguiti evidenziando la forza schiacciante degli iscritti riferibili principalmente al Locarnese nei comuni di Minusio, Locarno e Ascona.

Nella breve documentazione fra gli annessi, evidenzio la fotografia con il folto pubblico presente al Comizio per l'epurazione di chi ha sostenuto passivamente o attivamente i regimi di stampo autoritario e fascista, indetto dal Partito operaio e contadino a Locarno il 22 settembre 1945.

GIANNI QUATTRINI

***Le Alpi di Clio. Scritti per i venti anni del Laboratorio di Storia delle Alpi (2000-2020)*, a cura di *Luigi Lorenzetti*, Armando Dadò editore, Locarno 2020, 257 pp.**

Il volume *Le Alpi di Clio*[1], in formato tascabile, raccoglie sedici contributi di autori diversi raccolti in sei capitoli che rendono omaggio al lavoro di ricerca dedicato alla storia del mondo alpino. Il patrimonio alpino non è evidentemente solo paesaggio o panorama gratuito per belle fotografie amatoriali, ma è scoperta e dialogo fra storia, scienze umane, scienze sociali e architettura; fonte per la lettura dei fenomeni economici sociali e culturali e le vicissitudini del mondo alpino in modo diversificato, secondo tematiche legate fra loro dall'evidente difficoltà di dialogo fra chi la montagna la vive alleandosi con un ambiente non per forza sempre gradito e chi la visita alla ricerca di vantaggi e risorse che non trova a casa propria.

Le Alpi, già abitate nella preistoria, assunsero gradatamente un aspetto di paesaggio semiaperto con aree coltivate, pascoli e aree boschive poco utilizzate che si mantenne in questa forma dall'antichità all'Alto Medioevo. Le dimensioni di spazio e tempo erano percepite in relazione alla natura del suolo, alla gestione delle risorse e alla conduzione delle attività permeate dalle tradizionali abitudini e dal calendario liturgico-produttivo che dava precise scadenze al lavoro, al riposo ed alle relazioni sociali. Le melodie i canti, i fischi, i gridi e i suoni della natura e di rimando l'eco utilizzati per condurre le greggi, erano pratiche sonore atte a delimitare e a costruire il territorio e, in gran parte, hanno poi contribuito a dare ai luoghi un nome ed un significato precisi.

In montagna, fino a pochi decenni fa, si camminava sempre in compagnia del rumore dei propri passi, mentre ora si tende a creare uno spazio sonoro urbanizzato e la presenza dei turisti porta ad una diversità di sguardi e di comportamenti: ci si spinge a credere nella paternità alpina degli ideali di unione e di solidarietà vendendo cartoline di una montagna idilliaca e portando i campanacci nelle strade di città, fissando in uno spazio atemporale le sonorità delle montagne.

La valorizzazione del patrimonio montano non passa soltanto dalla protezione e conservazione immutabile, sono necessari nuovi insediamenti, nuova economia rurale e progetti culturali particolarmente ricercati, poiché i luoghi non si danno in natura ma si fanno, alfine di ricostituire solidarietà fra montagna e pianura, affinché sia riconosciuto all'area alpina il valore di bene comune europeo, culturale storico e politico in continua ricerca e confronto.

GIANNI QUATTRINI

1 Clio, musa custode della storia. Il Laboratorio di Storia delle Alpi, fondato all'interno dell'Università della Svizzera italiana, appartiene ora all'Accademia di architettura di Mendrisio.

Luciano Chiesa, *Charles-Ferdinand Gambon, Dall'Onsernone alla Francia*, presentazione di Vasco Gamboni, Armando Dadò editore, Locarno 2020, 384 pp.

L'Autore ha pazientemente indagato per lunghi anni tutto quanto era possibile ritrovare sulla vita, le gesta e le opere di Charles-Ferdinand Gambon (1820-1887), originario di Comologno. La sua vita si snoda da protagonista all'interno dei maggiori avvenimenti della storia di Francia a partire dal 1835. Desidero qui riportare tre estratti che ritengo significativi del pensiero e della lotta di Gambon, che ebbe a conoscere grandi protagonisti quali Victor Hugo, Bakunin, Prudhon e altri.

Una sera di dicembre del 1836:
"La vera carità consiste a rendere giustizia a tutti con la legge e non a mantenere la servitù e la miseria con l'elemosina...Fino ad oggi non ho potuto far niente per alleviare le vostre sofferenze, ma morirò tranquillo solo se un giorno potrò portarvi qualche sollievo (...)".

Durante uno dei tanti banchetti democratici che portarono alla rivoluzione del 1848, brindò e declamò:
"Io non riconosco altro sovrano che il popolo".

Dalle sue ultime disposizioni:
"Chiedo di essere sepolto civilmente senza manifestazioni d'alcun genere, né cattoliche né altre. Non chiedo che il silenzio che conviene ai morti. Nessun segno distintivo, nessun monumento marcherà il posto dove riposerò. Tutto ciò che chiedo a questo mondo è di guarire dal culto dei cadaveri".

Gianni Quattrini

***La Storia del Mercato Cattori, la più grande bottega della Svizzera*, a cura di Nathalie Ghiggi Imperatori con la collaborazione della famiglia Cattori, prefazione di Claudio Suter, Armando Dadò editore, Locarno 2020, 141 pp.**

La storia del Mercato Cattori inizia con la latteria e con l'innovazione della prima distribuzione di latte a domicilio del Locarnese; era il 1904. In quei primi decenni d'inizio Novecento nascono molte piccole botteghe, chi a partire da una latteria, chi a partire da una panetteria o da un'osteria.

Nel 1949 apre la prima grande bottega sotto i portici di Piazza Grande e nel 1960 si introduce per il cliente il sistema del libero servizio agli scaffali. Sette anni più tardi, mentre ancora molte piccole botteghe resistono alla concorrenza, a livello nazionale viene abolito il regime dei prezzi imposti per gli articoli di marca; ciò spiana la strada al progetto del primo supermercato del Ticino: il Mercato Cattori che aprirà nel 1970. L'Autrice approfondisce la sua ricerca, indagando sul fattore umano e la relazione con la clientela che ne contraddistingue l'attività, descrivendo scelte strategiche, pubblicità e marketing, per concludere con il passaggio di mano: prima alla Carrefour e poi alla Coop. Il volume si presenta corredato di molte fotografie che ne illustrano le vicende e si conclude con un'appendice che attraverso ritagli di giornali e significativi annunci pubblicitari apre dal locale a più prospettive di lettura storica.

Gianni Quattrini

Orazio Martinetti, Gabriele Rossi, Rosario Talarico, *Ribellarsi per avanzare. Lo sciopero generale del 1918 in Svizzera e Ticino*, Bellinzona 2019, 135 pp.

L'agile volume raccoglie tre contributi che ripercorrono le vicende dello sciopero generale del 1918 da diverse angolature. Orazio Martinetti si sofferma sul clima politico in Germania e in Svizzera, con particolare attenzione al ruolo della sinistra (comunisti e socialisti), contestualizzando gli avvenimenti e le riflessioni politiche in un ampio quadro. Gabriele Rossi ripercorre le vicende ticinesi, dove lo sciopero sostanzialmente è fallito, mettendo in risalto le difficoltà di comunicazione tra i leader ticinesi e il Comitato di Olten. Questa situazione ha lasciato libero corso alla contro informazione delle istanze padronali e dei partiti borghesi, che fin da subito si sono impegnati a screditare gli scioperanti come emanazione di forze straniere, dei bolscevichi e hanno reagito molto duramente mettendo in campo l'esercito. Gli avvenimenti ticinesi si concentrano a Bellinzona e Lugano. Locarno fu un teatro senza importanza, sebbene in precedenza alcuni scioperi avessero toccato direttamente la regione, in particolare la Fabbrica Tabacchi di Brissago e la Cartiera di Tenero.

Il terzo contributo del volume è dedicato alla *grippe*, malattia diffusasi nel 1918 provocando una grave mortalità che andò ad aggiungersi a quella della Grande guerra. Oggi si sa che la "spagnola" si era manifestata negli Stati Uniti in un campo militare del Kansas e che da lì si propagò all'Europa. Ma contemporaneamente era stata osservata anche in Cina e in Giappone. L'agente patogeno fu identificato solo nel 1997 e i ricercatori concordano a definirla la prima malattia davvero globale. Lo studio apporta una componente di storia sociale e sanitaria alla raccolta. Anche nelle pagine precedenti si accenna alle difficoltà sociali ed economiche: lo sciopero generale fu dettato dalla fame e dalla miseria. Ma la ricostruzione segue principalmente l'azione delle figure politiche.

Il volume ha il merito di affrontare temi che la storiografia ticinese (ma non solo) ha fino ad ora negletto. Nei primi due contributi si percepisce il desiderio di rivendicare un capitolo di storia "dimenticato" e di proporre una lettura contrapposta al tradizionale canone politico borghese, che è prevalso nelle narrazioni pubbliche dell'epoca e che ha trovato una sua continuità nella pubblicistica della destra nazionale, riemersa ancora in occasione del centenario, nel 2018.

Rodolfo Huber

Lorenzo Planzi, *Il Papa e il Consiglio federale = Der Papst und der Bundesrat = Le Pape et le Conseil fédéral*, Dadò, Locarno 2020, 319 pp.

La pubblicazione commemora il centenario della ripresa delle relazioni diplomatiche tra la Svizzera e la Santa Sede, con la riapertura della Nunziatura nel 1920, dopo la rottura del 1873. Il taglio commemorativo è sottolineato dalla prefazione del Cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato della Santa Sede, e da quella del Consigliere federale Ignazio Cassis, Capo del Dipartimento federale degli affari esteri. Fossimo contemporanei alle vicende descritte nel libro, ci salterebbe all'occhio l'ordinamento scelto nel titolo e nelle prefazioni: l'autorità ecclesiastica precede quella civile, come nell'immagine di copertina: Papa Benedetto XV sopra, Giuseppe Motta sotto.

Il volume è divulgativo e precede uno studio più completo, di taglio accademico, preannunciato dall'autore. Il libro narra in modo lineare l'evolversi delle relazioni diplomatiche della Svizzera con il Vaticano, ricordando dapprima i momenti di tensione legati al *Kulturkampf*, con le chiese occupate a Zurigo e Berna, l'ampia rete di "informatori" cattolici al servizio del Papa, fino alla creazione dell'università "cattolica" di Friburgo, per proseguire con il successivo riavvicinamento grazie alla collaborazione umanitaria durante la Prima Guerra mondiale e fino alla ripresa di rapporti normalizzati quand'era Consigliere federale Giuseppe Motta.

Lo studio è accompagnato da una buona bibliografia e perciò è un poco sorprendente che in nota i riferimenti siano quasi esclusivamente alle fonti edite, alla stampa dell'epoca e ai documenti d'archivio. Lo studio degli archivi è di ampiezza esemplare: attendiamo perciò con interesse la versione più "accademica" dello studio. Ci si può aspettare qualche sorpresa. Se mi è concesso un richiamo ai miei studi, il capitolo sulla "rete informativa cattolica" e sull'"agente segreto vaticano" in Svizzera getta un fascio di luce sulla vicenda dell'espulsione dello storico Emilio Motta dagli archivi vaticani perché liberale radicale e anticlericale (era stato incaricato dal Consiglio federale di far ricerche storiche). L'espulsione era seguita a una "soffiata" dal Ticino. La vicenda giustamente non è citata da Planzi, interessato a più sostanziali questioni diplomatiche. Ma, come mostra l'esempio aneddotico, la "rete informativa cattolica" era a maglie strette ed efficace. La pubblicazione accademica annunciata, documentando le intricate relazioni tra il Papa e il Consiglio federale, potrà dunque portare a una nuova e una più ampia comprensione di altri punti.

Forse l'intento di mantenere una narrazione coinvolgente e chiara ha suggerito all'autore di evitare un confronto serrato con la storiografia di riferimento, che avrebbe potuto aggiungere più prospettive e inter-

pretazioni a quanto illustrato: per esempio accenna al *Kulturkampf* senza tuttavia approfondire, pur avendo citato nella bibliografia l'opera del professore zurighese Peter Stadler, grande conoscitore di questo periodo.

Particolarità editoriale del volume, di piacevole lettura, è quella di proporre il saggio di Lorenzo Planzi in tre lingue (italiano, tedesco e francese), riunendo in un unico blocco le illustrazioni e gli apparati: buona soluzione, certamente positiva nell'ottica della diffusione dello studio.

RODOLFO HUBER

***Antonio Ciseri e il Ticino. Pittura sacra e ritratto di una società*, a cura di Veronica Provenzale, ed. Dadò, Locarno 2021, 203 pp.**

Il volume accompagna una serie di esposizioni nei diversi musei del Cantone Ticino in occasione del bicentenario della nascita di Antonio Ciseri, pittore nato a Ronco sopra Ascona e attivo nel nostro cantone e a Firenze. Tra i suoi capolavori troviamo il *Trasporto di Cristo al sepolcro*, commissionato dall'avvocato Bartolomeo Rusca, già sindaco di Locarno, e conservato presso il Santuario della Madonna del Sasso.

Ciseri fu anche chiamato, in veste di insegnante accademico e d'esperto, a collaborare alla protezione dei monumenti storici e artistici del cantone. Con J. R. Rahn collaborò alla conservazione (meglio sarebbe dire a salvare il salvabile) della chiesa di Santa Maria in Selva nel cimitero di Locarno.

Nel convento di San Francesco possiamo invece ammirare la tela *S. Francesco alla Verna*, ovvero le *Stimmate di S. Francesco.* Seguendo un ideale itinerario, nelle chiese di Ronco s. Ascona, Orselina, Locarno, Magadino, Rasa possiamo ammirare anche altre opere.

Il volume, presenta 83 tavole e 11 contributi riccamente illustrati di 13 diversi autori. In questo modo l'opera fa un ampio giro d'orizzonte sul famoso artista ticinese. Senza dubbio Ciseri è tra le figure più note tra gli artisti ticinesi della seconda metà dell'Ottocento e per le generazioni meno giovani, un "classico" di cui certamente hanno almeno qualche ricordo scolastico. Non credo pertanto che si possa parlare di "riscoperta" del Ciseri: per i più giovani è piuttosto una "scoperta", per altri, con qualche lustro alle spalle, l'occasione per confrontarsi con l'artista sotto un'ottica rinnovata, superando qualche "cliché".

La monografia ripercorre la genealogia dei Ciseri, descrive un possibile itinerario per scoprirne le opere, affronta la questione della ritrattistica, che è l'altro importante campo d'attività del pittore. I diversi contributi ricordano l'ambiente sociale e culturale in cui operava e le celebrazioni già dedicate in passato all'artista.

L'opera, voluta dall'Associazione Antonio Ciseri 2021, chiamata appositamente in vita per l'occasione, è notevole per l'ampiezza del programma e per il coinvolgimento di numerosi comuni, affiancati da sponsor pubblici e privati: questo dimostra quanta forza hanno iniziative culturali incentrate su un discorso che si alimenta di tradizioni legate al nostro territorio (sebbene non in modo esclusivo, come ben si vede considerando l'attività di Ciseri a Firenze ed in Italia), in grado di far confluire su di un tema l'impegno culturale di operatori e istituzioni.

Rodolfo Huber